

L'ESPERIENZA A SANTA RITA (PARAIBA – BRASILE)

LA SITUAZIONE

Nel nostro viaggio in Brasile (aprile 2010), abbiamo vissuto alcuni giorni a Tibiri e a Marcos Moura, frazioni del comune di Santa Rita, a 30 km da Joao Pessoa, il capoluogo dello Stato di Paraiba. Avevamo sempre saputo che il Nord - Est del Brasile è una delle zone più povere in tutti i sensi (non ci sono città belle come Salvador Bahia, opere d'arte o qualcosa di particolarmente interessante neanche nelle vicinanze). Ma nei primi giorni passati là facevamo fatica ad accettare tanta miseria, forse perché per troppo tempo ne eravamo rimasti lontani. Solo il campo zingaro dell'Arrivore, a Torino, anche se in piccolo, si può paragonare ad una favela o al quartiere Marcos Moura.

I missionari Comboniani (Padre Severino, Padre Carlos e Fratel Francesco) hanno scelto di prendersi cura dei più poveri dei poveri, per cui hanno la loro chiesa parrocchiale a Marcos Moura, la frazione confinante con l'altro quartiere, Tibiri. Marcos Moura ha circa 25.000 abitanti, di cui l'80% analfabeti, miserabili, abbandonati a se stessi, esclusi dalla società, senza prospettive, con problemi di droga e conseguente delinquenza e violenza (vi avvengono circa due omicidi al mese), con case spesso di fango, senza acqua, né luce, né fogne...

Il quartiere è sorto per il miraggio di trovare lavoro nei vicini latifondi, nella raccolta dell'ananas e della canna da zucchero: ma il lavoro c'è solo per brevi periodi dell'anno e in condizioni di grave sfruttamento. Sono quindi in molti a raccogliere i rifiuti che, peraltro, sono anch'essi scarsi, essendo la popolazione poverissima. Fratel Francesco D'Aiuto, "Chico" come tutti lo chiamano, cerca soprattutto di vivere a fianco di questi poveri e di far sì che ciascuno di loro si senta valorizzato, amato, e che riesca a recuperare un po' di quell'autostima, tante volte menzionata in Brasile, ormai da tempo perduta.

LA COOPERATIVA DE RECICLAGEM DE MARCOS MOURA (COOREMM)

Con tanto tempo passato con loro, tra la gente di Marcos Moura, rifiutata dai più, ritenuta dai più ormai senza speranza, è riuscito a formare un piccolo gruppo. Due volte alla settimana una trentina di loro si riunisce per progettare la nuova Cooperativa dei Racatadores, per consolidare la volontà di riuscire, per prendere insieme forza per andare avanti. E insieme pregano: gente che da tanto tempo non mette piedi in chiesa riesce ad ascoltare la Parola del Vangelo, a mimarla, a drammatizzarla, grazie ad animatori preparati per una pastorale popolare e stimolati da Chico.

Un pomeriggio, una commovente sorpresa: si è riunita tutta la Cooperativa dei "Catadores" per ringraziare in noi tutti gli amici del CO.RO. e i Benefattori che hanno reso possibile la realizzazione di questo segno di speranza. Che modo stupendo hanno di leggere la Bibbia, subito attualizzandola! Di fronte a una quarantina di volti scavati dalla fame e dall'emarginazione il loro Presidente, Roberto Bernardino Da Silva, ha annunciato la Resurrezione del Signore dicendo che Gesù era lui stesso un "catador", un raccoglitore di uomini, e che aveva mandato i Suoi ad essere "catadores" di uomini. Quindi ha letto il brano dei discepoli di Emmaus sostituendo ogni volta alla parola "discepolo" il termine "catador", "Raccoglitore", e sottolineando che Gesù si rivela loro nella condivisione, nello spezzare insieme il pane. Erano tutti emozionatissimi: questi volti di Poverissimi segnati dalla sofferenza si aprivano al sorriso perché Dio li chiama a una concreta speranza di vita tramite la Cooperativa dei raccoglitori di rifiuti.

Ci hanno quindi dato "ad honorem" magliette e berretti della Cooperativa, hanno fatto una recita per descrivere come la Cooperativa cambi la loro vita di emarginati in un'esistenza degna, quindi tutti insieme siamo andati dove sta sorgendo il Capannone della Cooperativa, che presto diventerà operativo. Quanti girotondi e canti di gioia, abbracci a baci che in realtà sono per tutti quelli che aiutano questi Poverissimi in un sogno di vita e dignità. Faceva un caldo tremendo, l'afa era opprimente, talora si respiravano odoracci terribili, ma là, tra i Poverissimi, era davvero presente il Signore!

Se chi ha regalato il furgone alla Cooperativa vedesse il bene che questo mezzo sta facendo là, si emozionerebbe davvero.

Il capannone della Cooperativa è da finire. Ma c'è la ferma volontà di questa gente, che con la Cooperativa ha di nuovo voglia di vivere per sé e per i propri figli. E'straordinario il fatto che per far parte della Cooperativa Chico abbia messo l'obbligo di imparare a leggere e scrivere, e che le persone ci provino.

Tuttavia la Cooperativa rimane ancora una grossa speranza per la difficoltà di ogni giorno di avere soldi, anche quelli promessi (i nostri sono arrivati ma quelli della ONG di Brescia si fanno aspettare). Fratel Francesco ha inoltre già ricevuto minacce perché la nascente Cooperativa dei "Catadores", i raccoglitori di rifiuti, viene a ledere gli interessi dei boss locali.

IL CENTRO DI DIFESA DEI DIRITTI UMANI OSCAR ROMEO (CEDHOR)

Un'altra grande speranza per tanti di Marcos Moura è il CEDHOR (Centro di difesa dei diritti umani Oscar Romeo): bambini maltrattati, vecchi trascurati, diritti calpestati...: in ogni

ambiente c'è corruzione, la violenza da parte degli uomini sulle donne è la regola e le donne non pensano a ribellarsi, la pedofilia è frequente anche in ambiente giudiziario... Qualcuno c'è sempre al Centro per ascoltare e agire in favore (avvocata, esperti in giurisprudenza, psicologa, assistente sociale...). Anche qui Chico fa da sostegno: come Presidente si prende a cuore ogni situazione, anche se gli operatori sono autonomi, ed anche qui fare tornare i conti, affinché questi abbiano la giusta ricompensa, non è sempre facile, e il sogno di Chico è anche quello di terminare la struttura del Centro, rimasta incompiuta.

I "SEM TERRA"

La pastorale dei Missionari prevede anche l'accompagnamento dei "Sem Terra", il Movimento dei "senza terra", che rivendicano l'uso delle immense terre incolte. Mentre eravamo a Santa Rita, un gruppo di Sem Terra di una trentina di persone ha occupato un terreno incolto di un grande fazenderos, Eurico Rangel, che possiede più di seimila ettari di terreno. Padre Severino era andato a pregare con loro, e noi il giorno seguente siamo andati a comprare per loro teloni di plastica perché potessero ripararsi dalle piogge in rudimentali tende.

Giunse poi la notizia che erano stati cacciati con la forza. Subito padre Severino, fratello Francesco, l'avvocata Valdenia Lanfranchi e altri dirigenti del CEDOR (Centro Difesa Diritti Umani Oscar Romeo) sono saliti su due macchine insieme a noi per andare sul posto. Abbiamo incontrato i Sem Terra in mezzo ai campi, su una stradaccia piena di buche e di pozzanghere, caricati su una specie di "camion-bestia" tutto chiuso. Alla nostra vista il camion si è fermato e i Sem Terra sono scesi, insieme a quattro sgherri del fazendeiros, di cui uno armato. Erano stati minacciati da un'altra dozzina di "bravi" armati del fazendeiros e costretti a salire sul camion, portando con sé le loro povere cose. Ne è seguita un'animata discussione tra la leader dei Sem Terra, Marilene, con noi sopraggiunta, e gli sgherri del fazendeiro, ma alla fine i Sem Terra hanno deciso, perché terrorizzati, di sospendere l'occupazione.

In questi giorni il fazendeiro ha perpetrato un altro grave sopruso. Nel suo terreno vive infatti da più di quarant'anni Francisco Felix, che occupa tre (3!) ettari su seimila, che gli sono stati riconosciuti anche da una sentenza del Tribunale per "uso capionis". Ma il fazenderos non ha desistito, e ha abbattuto le recinzioni di Chico Felix facendo invadere i suoi poveri raccolti dal bestiame delle fazenda, e minacciando il piccolo contadino di distruggere lui, la sua casa e la sua famiglia se non se ne andrà. Felix ha ottantasette

anni, é ammalato, costretto al letto, e ha due figli con handicap psichico. Marilene, leader dei Sem Terra, raccontando la storia di Felix piangeva. Mi veniva in mente la parabola del profeta Natan a Davide, quando racconta del ricco possidente che ruba l'unica pecorella del suo povero vicino.... Padre Severino e gli altri del Centro Difesa Diritti Umani Oscar Romeo sono andati da Felix per documentare le violenze di Rangel e vedere come aiutare Felix dal punto di vista anche giuridico. Abbiamo quindi partecipato ad un'azione di emergenza del CEDOR, tra qualche piccolo spavento, perché all'inizio era giunta voce di cariche della Polizia contro i Sem Terra.

LE FAVELAS

Durante il nostro viaggio in Brasile abbiamo visto molte favelas. Siamo stati anche a Recife, a visitare, con suor Gracia, una bravissima suora nordestina, e con Toni, un negro forzuto, insegnante di Capoeira (la famosa danza degli schiavi neri che era in realtà un'arte marziale mascherata), una delle tante favelas, quella "del caprone". Baracche accatastate una accanto all'altra, fogne e cielo aperto, palafitte sulle rive del fiume. Nella melma del fiume le donne si immergono talora fino al collo per raccogliere piccoli crostacei che diventano spesso l'unico alimento o fonte di reddito. Un incendio aveva giorni prima distrutto circa duecento baracche: una bimba ci indicava un mucchio di macerie dicendo: "La mia casa era quella lì...". Siamo entrati in un piccolo tugurio, dove una ragazzina di quindici anni aveva da poco partorito una bella bambina, ed era lì con il giovane papà in uno spazio angustissimo. La baracca non aveva porta, ma solo un telo che chiudeva l'entrata. Intanto una radio evangelica trasmetteva a tutto volume: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra a coloro che Egli ama": ci sembrava davvero di essere a una nuova grotta di Betlemme!

Abbiamo avuto l'emozione di pregare, a Olinda, sulla tomba di Monsignor Helder Camara, il Vescovo dei Poveri, certamente uno dei profeti del nostro tempo, che sognava "una Chiesa povera e serva dei poveri"....

LE COMUNITÀ CRISTIANE

Le comunità cristiane di Marcos Moura (ci sono, oltre alla chiesa parrocchiale, altre cinque cappelle) hanno bisogno di essere aiutate perché anche gli operatori pastorali sono poveri, spesso analfabeti... Abbiamo partecipato a Messe in cappelle di paesini sparsi tra le piantagioni di canna da zucchero, tra i campesinos poverissimi che vivono, sfruttati, in misere case. Ma quanta fede in Dio, quanti giovani!!!

Chico sta cercando di far crescere in tutti i sensi un gruppo di giovani che dovrebbero diventare, a loro volta, missionari verso la loro e altre comunità.

Il lavoro di tutti i giorni di Chico è di stare con la gente e anche per noi l'esperienza missionaria è stata incontrare tante persone in un ambiente totalmente diverso dal nostro, omogeneo, grigio, fatto solo di poveri, di gente scalza o con l'infradito, vestita di stracci, in abitazioni rudimentali e precarie: ma in questo grigiore risalta il sorriso di tanta gente che, nonostante tutto, lavora perché spera ancora di portare speranza a chi l'ha perduta, e l'abbraccio di fiducia e affetto di poveri che ci sono grati solo per il fatto che siamo amici di un amico e quindi amici loro.

Con Chico abbiamo camminato assai, soprattutto Fabia, a Marcos Moura (sperando che si realizzi anche per noi il detto lucchese di Chico: "Il cuore batte dove il piede pigia"). Abbiamo incontrato tanti volti che ci sono diventati familiari, e ci è rimasto nel cuore il battere di mani che, stando in casa dei Comboniani, spesso sentivamo: corrisponde al nostro bussare alla porta. E' bello sapere che, nel momento del bisogno, i poveri di Tibiri e di Marcos Moura hanno una porta a cui bussare!

Fabia e Carlo Miglietta, Roberto Giacone

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino

Tel. 011-595657; 011-3859764; 335-6931882

Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito www.giemmegi.org